

Giulio Skarlandt, che ha scritto per la stampa periodica, emergono il Bukáček e il Rosendorfský, tutti e due italianisti o romanisti, che, a buon diritto, si sono occupati di riflessi italiani nella letteratura e cultura ceca, ma hanno anche svolto argomenti di pura letteratura ceca; il Bukáček, collaborando soprattutto alle terze pagine dei quotidiani o a periodici letterari, il Rosendorfský, scrivendo articoli e saggi su vari autori moderni, dal Neruda o dal Sova al Toman e a scrittrici contemporanee. Quasi assenti gli Sloveni, se si escluda l'italo-slavo Giovanni Trinko. Dei Serbo-Croati, anzi dei Croati, si è fatto notare più di tutti il raguseo Mirko Deanović, al quale, « per avere diffuso nel suo paese da lungo tempo la letteratura e la cultura italiana » (1) è stato conferito anche il Premio S. Remo 1936. I Bulgari hanno avuto i loro migliori sostenitori nel versatile Nurigiani, nello storico Ivan Dujčev e nei critici e storici letterari Nikolaj Dončev e Milko Ralčev e nei più recenti Ivan Petkanov e Petar Jordanov.

Buona nell'insieme e vasta la loro produzione. In certi campi e momenti essa si è addirittura distinta, come, per esempio, nella storiografia, la quale, anche se non appartiene alla slavistica, dagli slavisti italiani fu troppo trascurata o lasciata a cultori di discipline diverse (2). Basti dire che nelle varie collezioni curate dall'Istituto di Studi Romani, i collaboratori per la parte slava nelle serie del « Limes romano », delle « Strade romane », degli « Studi romani » e via, via, sono stati tutti slavi da Dobiáš a Vulić, tanto per ricordare i più attivi. Buoni i risultati ottenuti anche nel campo letterario, ché si è ricorsi a noti o abili specialisti, quali il russo Ljackij, il polacco Pollak, il ceco Arne Novák, lo sloveno Grafenauer, il croato Wenzelides, il bulgaro Angelov ed altri. Tra essi però si sono intrufolate anche persone grigie che, approfittando della conoscenza dell'italiano e di amicizie, hanno pubblicato in Italia scialbe e modeste coserelle, che in patria non avrebbero avuto il coraggio di far stampare. E non è mancato chi approfittò dell'ospitalità delle nostre riviste e dell'innavvertenza dei loro redattori per fare della propaganda politica sotto il « velame » dei modi letterari. Ma in complesso sono poche stonature che si sperdono nel frastuono di altre voci.

(1) Così la Giuria del Premio in *Meridiano* di Roma, III, n. 20.

(2) Così, ad esempio, il prof. Giuseppe Praga, occupandosi di storia patria dalmata, si è rivelato un ottimo conoscitore di storiografia serbo-croata e balcanica in generale.